

SIAMO AVVOCATI ... ANCHE IN QUARANTENA.

Siamo avvocati, anche, anzi soprattutto, in tempo di emergenza.

Quegli stessi Avvocati che ben conoscono gli effetti della legislazione d'emergenza, per averla personalmente vissuta o -e forse per la maggior parte- per averne conosciuto gli effetti e le derive in senso anti-garantista ed averne continuato a pagare il prezzo, dopo decenni, quotidianamente, nelle Aule di Giustizia.

Senza mai rassegnarci alle superiori esigenze di "contrasto" che sono state, e sono, contrapposte ai nostri -mai sterili- tentativi di ricondurre ogni atto del processo al massimo e rigoroso rispetto delle garanzie costituzionali del bistrattato articolo 111.

E neppure in tempo di restrizioni, isolamento e quarantene possiamo abdicare al nostro immane ruolo di sentinelle e vedette.

Siamo avvocati, lo siamo in un'epoca che ci ha forgiati, ma mai immunizzati, ad alcune tra le più significative involuzioni populiste sfociate, nei mesi scorsi, in "riforme" di matrice legislativa e perfino giurisprudenziale; senza mai coglierci impreparati né inermi.

Mai saremo passivi spettatori di inaccettabili ed ingiustificati attacchi allo stato di diritto!

Neanche la più silenziosa e logorante delle paure, quella che tutti, e nondimeno gli avvocati, stiamo vivendo in queste ore di fondata e comprensibile angoscia, potrà annullare il nostro essere Avvocati dinanzi all'assedio ai principi del diritto liberale, alle garanzie costituzionali.

Noi per primi, come si addice al nostro ruolo di operatori e studenti del diritto, abbiamo condiviso e rigorosamente osservato ogni singola restrizione e prescrizione volta al contenimento dell'epidemia in atto. Abbiamo ritenuto, in piena libertà e nel riserbo delle coscienze individuali, di dover agire a tutela della salute pubblica in maniera oltremodo incisiva, imponendo alla nostra attività limitazioni ulteriori rispetto a quelle dettate dai provvedimenti dello Stato, poiché consapevoli della rilevanza dell'apporto di ognuno ad una battaglia sul cui terreno deve misurarsi il nostro reale senso civico e di responsabilità. Sentiamo tutto il peso della nostra naturale funzione di tutori dei diritti; non potremmo non essere, più che mai, sensibili ed attenti alla salvaguardia del supremo di essi: la salute.

Non ci si chieda, però, di essere supinamente e passivamente adesivi al consolidamento di forme di celebrazione delle udienze anticostituzionali ed illiberali, che ci impedirebbero di essere Avvocati nell'unico modo in cui possiamo veramente esserlo, senza snaturare l'essenza della nostra funzione: nel più stretto e diretto contatto con il nostro Giudice e con le parti, sedendo accanto al nostro assistito, parlando non solo attraverso la voce, ma approfondendo nell'esercizio della difesa "anima e corpo". Sì, perché l'essere Avvocati -non abbiamo pudore nel dirlo- è espressione di un sentimento. È vocazione.

Non vogliamo fare rumore per nulla; né aggiungere inutili allarmismi in un contesto che non ne ha affatto bisogno. Preferiamo, però, essere chiari, anche anticipando, se è il caso, temi che non devono, e neppure possono, trovare in questa sede risposte o soluzioni.

Vogliamo fermamente, sempre nel rigoroso rispetto della legge, prevenire il rischio che l'emergenza, benché attuale e reale, possa divenire la regola.

Siamo Avvocati: vogliamo -e dobbiamo- stare in udienza. In Aula. Accanto al nostro difeso.